

vale il parlato

Viviana Egidi

Buongiorno, direi di cominciare questa sessione, la prima sessione parallela di questa Conferenza. Grazie di essere venuti, prendete posto rapidamente, perché non vorrei comprimere, abbiamo due ore a disposizione, oltre alla relazione del responsabile dei censimenti, dottor Mancini, abbiamo ben sei interventi programmati, quindi abbiamo un bel calendario di lavoro. È una sessione che si intitola “I censimenti del 2011 e oltre” quindi abbiamo un obiettivo, una materia da sviluppare molto ampia.

Già il Presidente, questa mattina, ci ha ricordato che siamo pienamente nella stagione censuaria 2010-2011, il censimento dell’agricoltura è già sul terreno. Manca solo un anno e sappiamo bene quanto sia poco un anno per il censimento generale della popolazione, i censimenti sono sempre stati in Istat come negli altri istituti di statistica un’occasione per grandi innovazioni che poi sono diventate la pratica corrente negli anni successivi. Come negli altri casi, questo censimento ci propone moltissime, numerosissime innovazioni che il dottor Mancini adesso ci illustrerà, alcune di queste vanno nell’evoluzione logica ed auspicabile dei censimenti come li abbiamo conosciuti finora. Altri, invece, rappresentano delle innovazioni più di rottura, quindi io credo che la strategia migliore sia quella di rubare meno tempo possibile alla discussione, all’esposizione delle novità che ci attendono nell’immediato futuro, dando la parola al responsabile dei censimenti, il dottor Mancini. Do soltanto una piccola indicazione sui tempi per tutti coloro che interverranno; come sapete il calendario è piuttosto fitto e quindi proporrei 30 minuti per la relazione di apertura e 10 minuti per gli interventi, in maniera tale da liberare qualche minuto per gli interventi dalla sala e quindi dare la possibilità al relatore di rispondere alle osservazioni. Grazie. Dottor Mancini.

Andrea Mancini

Sì, ho preparato una serie di slide con l’intento di fare un po’ il riassunto della strategia del censimento della popolazione del 2011. Queste slide di fatto raccontano sinteticamente i punti principali.

Allora, lo stato delle norme censuarie prima di tutto, perché abbiamo avuto una lunga gestazione regolamentare e normativa per meglio dire, e finanziaria del censimento. Il 30 maggio 2010 finalmente è divenuta legge la indizione dei censimenti e il loro finanziamento, tra l'altro mantenendo la somma esattamente richiesta dall'Istat due anni prima, più di due anni prima, dal Presidente Biggeri. Quest'articolo stabilisce che le operazioni saranno disciplinate da un piano generale; salta la fase del regolamento censuario. Questo è un aspetto importante proprio per cercare di recuperare i tempi. E il primo settembre, il Consiglio dell'Istat ha approvato un documento generale che delinea il piano generale di censimento, che ne definisce i contenuti e le scelte principali, e attualmente stiamo attendendo le intese con la Conferenza unificata e il Ministero dell'economia e il Ministero della pubblica amministrazione, intese dovute ai sensi sempre dell'articolo 50 della legge 122. Il Piano generale di censimento sarà, ovviamente, diffuso non appena saranno state acquisite queste necessarie intese. Però, una vera verità è che questa volta il censimento si fa sulla base di un regolamento europeo, il regolamento 763 che stabilisce che tutti i Paesi dell'Unione europea hanno l'obbligo di fare il censimento nell'anno uno di ogni decennio. Quindi per la prima volta dal 2011 con un output informativo ben predefinito e con dei regolamenti di attuazione, cioè non più del Consiglio e del Parlamento ma della Commissione che vedete qui citati. Il primo regolamento della Commissione riguarda le classificazioni, le definizioni, le specifiche tecniche delle variabili *core*, delle variabili che sono obbligatorie, la cui rilevazione è obbligatoria al censimento del 2011; il secondo regolamento fissa gli ipercubi, ovverosia il piano di diffusione dei dati a livello europeo e quindi questo significa che noi abbiamo anche un regolamento per quanto riguarda gli incroci da pubblicare a livello europeo. Poi a livello nazionale, ovviamente, possiamo aggiungere, ma la griglia fondamentale è data dall'Europa. E infine, è in corso di pubblicazione un altro regolamento della Commissione, molto importante, che riguarda la qualità dei dati censuari. E quindi, le regole che dovranno essere stabilite per adempiere a questo ultimo aspetto molto importante.

Ritorniamo un attimo, adesso, sul livello nazionale. Gli obiettivi informativi del censimento. Alcuni di questi sono quelli tradizionali dell'Italia, non poteva essere che

così, visto che abbiamo una lunga tradizione censuaria, questo è il quindicesimo censimento nell'anno dei 150 dell'Unità, ma abbiamo anche delle norme molto particolari come l'articolo 46, del regolamento anagrafico. Quindi, la prima cosa che dobbiamo fare è determinare la popolazione legale di ciascun Comune. Poi dobbiamo assolvere, appunto, questi obblighi del regolamento e produrre un quadro informativo-statistico di tutte le principali caratteristiche strutturali della popolazione anche con riferimento ai piccoli territori. Tradizionalmente, in Italia, questo significa anche il livello di sezione di censimento sotto il livello territoriale comunale. Dobbiamo però fornire anche dei dati individuali alle anagrafi comunali, perché le anagrafi comunali come dicevo per l'articolo 46 del regolamento anagrafico, debbono revisionare i propri archivi, le proprie schede anagrafiche sulla base dei risultati del censimento. E in Italia, la prassi, non la lettera, a mio avviso, ma la prassi, è stata quella sempre di fare quest'operazione uno ad uno, ovvero sia con corrispondenza esatta all'individuo che può essere o dato per irreperibile al censimento sebbene ancora iscritto come residente in anagrafe o viceversa fare l'operazione inversa.

Infine, ormai è tradizione anche questo, dobbiamo rilevare le consistenze numeriche, le caratteristiche delle abitazioni e degli edifici. Questi erano gli obiettivi informativi che noi ci siamo dati, e molti di voi che hanno seguito queste vicende, negli ultimi anni sanno già che avevamo fissato questi obiettivi strategici, dall'Interconferenza del 2007, quando ci vedemmo nell'aula magna del Cnr per impostare la nuova strategia dei nuovi censimenti: in primo luogo, migliorare la coerenza tra dati di struttura demografica dell'anagrafe e del censimento a livello di ciascun Comune, anche però in una prospettiva post-censuaria, cioè di tenuta di questa congruenza, di questa coerenza tra le fonti anagrafiche e statistiche.

La seconda cosa è quella sicuramente di migliorare la tempestività, anche perché c'è richiesto e fissato dal regolamento. Forse alcuni di voi si ricorderanno che in quell'occasione, nel novembre 2007, facemmo vedere che dovevamo dimezzare i tempi di censimento rispetto al 2001. Nel senso che, entro il marzo del 2014, l'Istat deve consegnare ad Eurostat, deve trasmettere a Eurostat tutti i dati degli ipercubi fissati,

decine e decine di ipercubi, quindi praticamente tutto il prodotto censuario entro quella data. Questo significa dimezzare i tempi di diffusione rispetto alle tornate precedenti.

E infine dobbiamo puntare a ridurre il fastidio statistico delle famiglie, visto che anche in altri paesi ci sono segnali di disaffezione e questo ci preoccupa non poco. Allora, quali sono le innovazioni a cui, di fatto, abbiamo puntato e che ormai stiamo applicando; perché fra l'altro dobbiamo ricordare che il censimento è già cominciato. Stiamo per inviare le prime circolari ai Comuni per ottenere le Lac entro il 15 di febbraio del 2011. Quindi, il primo strumento, quello della Lac, lista anagrafica comunale, dovremo acquisirlo subito. Quello del 2011 sarà un censimento basato fortemente sull'assistenza dalle fonti amministrative, in particolare dalle fonti amministrative locali: i registri anagrafici.

Questo non è però l'unico punto, il secondo punto è che abbiamo arricchito gli strumenti territoriali. Abbiamo puntato alla costruzione di archivi di numeri civici, almeno nei Comuni al di sopra di una certa dimensione demografica, quella dei 20 mila abitanti, in modo da costituire un patrimonio informativo che sarà poi regolarmente aggiornabile, al di là del censimento; che sia standardizzato a livello nazionale, che sia informatizzato ed esportabile in altre basi amministrative e statistiche. Che sia, quindi, un momento, come dire, di integrazione, cosa di cui si parlava anche stamattina nell'inaugurazione, di integrazioni fra basi di dati sia statistiche che amministrative. Questo è un punto strategico, direi di innovazione, che punta ad avere un valore di infrastruttura statistica per il Paese, oltre che di servizio specifico per il censimento.

Gli archivi di numeri civici: anche qui la rilevazione è già iniziata. È iniziata, in particolare, dal 15 di novembre, la prima mandata dei Comuni e proprio in questi giorni stiamo chiudendo l'invio all'ultima mandata. Quindi, diciamo che nei prossimi mesi, entro il mese di marzo, dovrebbe concludersi l'operazione di campo di questa rilevazione. Abbiamo, poi, nuove tecniche oltre che novità sotto il profilo proprio della strumentazione, abbiamo anche nuove tecniche, in particolare di raccolta dei dati, di distribuzione e di restituzione dei questionari. Abbiamo pensato che, partendo dalle liste amministrative, quindi dalle Lac, ci sia la possibilità di indirizzare direttamente i plichi alle famiglie, tramite vettore. Tramite vettore, corriere, spedizione postale e di chiedere

alle famiglie, o per meglio dire, di offrire alle famiglie la possibilità di restituirle secondo alcuni canali differenziati che vengano incontro alle loro particolari esigenze. Non sarà necessario, per le famiglie, attendere il rilevatore, potranno compilare il questionario sul web, e quindi inviarlo via internet; potranno riconsegnarlo all'ufficio di censimento comunale. Potranno portarlo ai centri di raccolta comunale, che sono stati già sperimentati sui 31 Comuni della pilota.

L'uso dei rilevatori comunali, a questo punto, diventa un uso, se volete, di gestione delle eccezioni. Se volete, per meglio dire, della gestione delle mancate risposte spontanee, automatiche e di ricerca dell'eventuale sottocopertura, errore di sottocopertura delle anagrafi. Questo è un punto importante poiché noi passiamo, ovviamente, da un censimento porta a porta a un censimento con assistenza da parte di liste anagrafiche. Chiaramente le liste anagrafiche sono soggette ad errore sia di sovradeterminazione che di sottodeterminazione, o se volete, di sovracopertura e di sottocopertura.

Abbiamo fatto degli studi, sono già stati pubblicati e quindi non mi dilungo su questo, rinvio alla bibliografia fra l'altro che trovate anche nel sito dell'Istat sotto la pagina censimenti, e anche in quella che riguarda le pubblicazioni scientifiche, in particolare la collana i Documenti Istat. Però, i risultati di questi studi ci mostrano che la sottocopertura delle anagrafi, di fatto, è stimabile in circa la metà della sottocopertura del censimento del 2001, questo con riferimento agli anni. Ovviamente, sono stime, non sono stime perché non siamo in grado di arrivare a delle determinazioni precise; bisogna anche tener conto che nel frattempo la popolazione straniera è aumentata, però per avere un'indicazione di grandezza di questo possibile errore a livello nazionale, c'è questo elemento di riferimento, e quindi dobbiamo introdurre un elemento di recupero della sottocopertura anagrafica. Per fare questo avevamo due metodi, alla fine il metodo scelto non è quello del recupero statistico, il *one number census* degli anglosassoni, dell'Inghilterra in particolare, come avevamo anche pensato, ma è quello invece di recuperare sistematicamente la sottocopertura offrendo, però, agli uffici comunali di censimento delle liste ausiliarie che sono desunte dall'Istat, costruite dall'Istat attraverso l'uso di altri dati amministrativi, non quelli anagrafici, ma per confronto con le anagrafi

vengono tirati fuori da alcuni importanti archivi, tipo, per esempio, l'anagrafe tributaria o i permessi di soggiorno forniti dal Ministero dell'interno, dei segnali di presenza di individui non iscritti in anagrafe sul territorio di un determinato Comune.

Saranno quindi queste liste ausiliarie, in primo luogo la cosiddetta Lifa, che verranno utilizzate dai Comuni come segnali di possibile abituale dimora di un individuo che presenta segnali di presenza su quel territorio. La seconda lista sarà, invece, utilizzata per gestire la differenza delle variazioni anagrafiche intervenute tra la fine del 2010, che è il momento di riferimento della consegna delle Lac all'Istat, e l'8 di ottobre 2011, data di riferimento del censimento, tutti i dati, appunto, sui nuovi iscritti in anagrafe, sui cambi di abitazione all'interno dei Comuni verranno desunti da lì. E infine, la stessa rilevazione dei numeri civici, la cosiddetta Rnc ci darà degli indicatori, o per meglio dire, darà a ciascun ufficio di censimento comunale, degli indicatori di abitazioni potenzialmente abitative, che però non hanno un corrispondente indirizzo in una scheda di famiglia della Lac. Ovviamente, anche questi saranno segnali che l'Ucc, l'Ufficio di Censimento Comunale darà ai propri rilevatori per un uso mirato del rilevatore sul territorio alla ricerca delle possibili sottocoperture dell'anagrafe. L'altra innovazione è, ma è possibile fare un censimento disturbando meno le famiglie, facendo diminuire un po' la massa dei quesiti, la massa complessiva dei quesiti sui questionari? La risposta è stata: dovremo utilizzare dei campioni, ovviamente per domini territoriali molto specifici. Come molti di voi già sanno, alla fine la scelta è caduta su un campionamento delle aree di centro abitato dei comuni con almeno 20 mila abitanti proprio in base ai risultati degli studi che abbiamo fatto e delle sperimentazioni.

Quindi, ci sarà una forma completa, una long form soltanto per un campione di famiglie rappresentativo al livello di area del censimento in questi comuni, e invece una forma ridotta per il resto delle famiglie. Nei Comuni che stanno sotto i 20 mila abitanti, la rilevazione sarà invece soltanto con questionari in forma completa, cioè le long form. Questo ormai è il consolidato a cui stiamo puntando. Qui, vi ho fatto vedere, più o meno, molto, molto relativamente e molto brevemente, ma è già disponibile altra documentazione. L'ultima è il workshop che abbiamo fatto a novembre con le società scientifiche nell'aula magna dell'Istat, quando c'è stata una specifica sessione dedicata

ai temi dei questionari. Il modello in forma ridotta, vedete è confrontato con il modello in forma completa; la prima sezione è quella che fa riferimento al foglio di famiglia, mentre la seconda sessione ha i dati dei fogli individuali. Qui sono riportati, ovviamente, rispetto a un individuo e potete vedere la differenza del numero dei quesiti: 5 nel caso della forma ridotta e 25 nella stessa sezione 1, per la forma completa; ancora più evidente la differenza per la sezione 2. Nonostante questo, però, abbiamo assicurato che anche nella short form ci saranno alcuni quesiti riguardanti l'occupazione dell'individuo, la mobilità dell'individuo sul territorio per motivi di studio o lavoro e anche delle informazioni di sintesi sul titolo di studio, in modo da ottenere un recupero censuario di queste tipologie di informazione.

Ma passiamo a un secondo aspetto, cioè quello della costruzione del censimento sul territorio, come facimento proprio, come esecuzione. Abbiamo già l'aggiornamento delle basi territoriali e stiamo facendo appunto la rilevazione dei numeri civici nei 509 comuni sopra i 20 mila abitanti, stiamo per partire con l'estrazione dei dati anagrafici da parte di ciascun Comune, l'invio della Lac all'Istat. A questo punto noi creeremo gli elenchi che serviranno a guidare la stampa personalizzata dei questionari e la distribuzione postale o per vettore postale dei questionari alle famiglie che sono iscritte in Lac. A seguire ci sarà la restituzione multicanale al Comune, tutto quanto arriverà al Comune indipendentemente dal canale utilizzato dalla famiglia. Ci sarà il monitoraggio continuo della restituzione da parte del Comune in sintonia anche con gli altri livelli di controllo della rilevazione regionale, provinciale e ovviamente centrale dell'Istat, e il Comune che sarà impegnato sul campo nelle tre operazioni fondamentali. Il recupero delle mancate risposte automatiche avverrà attraverso i canali che vi ho appena detto, il recupero della sottocopertura dell'errore anagrafico delle liste anagrafiche e infine, molto, molto rilevante sarà il confronto censimento-anagrafe. Questa volta, il confronto censimento-anagrafe, come cercherò di dire sinteticamente fra un momento, acquisisce una rilevanza molto ma molto più determinante, perché non è un fatto che è collaterale al censimento, è il censimento visto che partiamo dalla Lac. E quindi l'ufficio di censimento avrà uno strumento standardizzato, informatizzato che si chiama Sistema di gestione della rilevazione che permetterà di fare quest'operazione man mano che

ritornano i questionari. Alla fine, però, l'Istat prenderà, dovrà recepire da ciascun Comune, quindi il Comune sarà obbligato a trasmettere all'Istat dei bilanci ad hoc che fra un momento vi farò vedere in forma sintetica.

Un altro punto importante è quello che emerge dai lavori di sperimentazione che abbiamo fatto sulla qualità delle stime campionarie. Dalle esperienze sui risultati del censimento del 2001 abbiamo fatto proprio delle sperimentazioni simulando vari disegni campionari e le abbiamo applicate su 40 Comuni, il 10 per cento delle famiglie residenti e più o meno il 10 per cento degli individui rappresentati, in rappresentanza di tutta la popolazione italiana del 2001. Abbiamo usato i dati del 2001, ovviamente, e abbiamo misurato l'efficienza campionaria attesa di stime di frequenza assoluta che erano riferite a variabili rilevate a campione tramite l'uso di coefficiente di variazione.

I risultati che abbiamo ottenuto sono, sostanzialmente questi. Il disegno semplice conduce a errori ovviamente più bassi; l'effetto cluster è presente, ma attenzione, perché poi non è così importante, infatti la differenza di efficienza è di 2 punti di coefficiente di variazione. Quindi, relativamente, importante. Le diverse modalità di stratificazione delle unità finali non migliorano l'efficienza delle stime in modo significativo, in modo rilevante, insomma direi apprezzabile. Al crescere del campione si osserva una riduzione del coefficiente di variazione meno che proporzionale - e qui sintetizzo i numeri che vedete - con un tasso di campionamento pari al 30 per cento; vediamo gli effetti sulle celle, cioè sugli incroci dei dati per frequenze di 1.000 unità, il coefficiente atteso si aggira attorno al 4 per cento, per frequenze di 100 unità è il 12 per cento; per frequenze di 10 unità è del 40 per cento. Ovviamente, questi sono dati medi, poi ci sono degli studi. Noi abbiamo già simulato le tabelle degli ipercubi a livello sia comunale che di area di censimento subcomunale. E quindi, da questo punto di vista anche la possibilità di diffondere i dati mettendoci accanto anche la tabella dei coefficienti dei Cbu. Un altro punto importante è il portale del censimento, ma qui, avendo poco tempo e volendo arrivare al confronto censimento-anagrafe, direi di tagliare. Vi volevo far vedere come l'esperienza della Lac è stata fatta nel 2010, noi fundamentalmente abbiamo già fatto la rilevazione su 1.800 Comuni. Nel 2010 noi abbiamo acquisito da 1.855 Comuni campione le liste anagrafiche, ne hanno risposto il 93,5 per cento; hanno

riguardato una grossa fetta di popolazione italiana, perché i record sono stati 31 M, 31 milioni di record individuali, quindi un'esperienza molto forte, che tra l'altro ha tarato anche lo strumento rispetto alle *software house* che lavorano coi Comuni. E vedete in questa tabella di sintesi, guardate soltanto l'ultima colonna, abbiamo problemi di carenza dell'informazione rispetto al tracciato record richiesto fondamentalmente in poche Regioni, e l'Abruzzo è un *outlier* ovviamente perché aveva dei problemi strutturali dovuti agli effetti del terremoto.

Questo è il tempo che ci abbiamo impiegato, cioè meno di due mesi. Vedete, questa è l'accumulata delle Lac che ci sono arrivate nel tempo. E vedete che più o meno in due mesi abbiamo raggiunto dei livelli superiori all'80 per cento, che si avvicinavano al 90 per cento nel caso della registrazione, della registrazione del responsabile. E quindi, quella blu che invece è l'acquisizione dei dati veri e propri, vedete che in due mesi, sostanzialmente, in 60 giorni, noi abbiamo preso l'85 per cento delle liste. Quindi, in tempi anche abbastanza ridotti. Questo ci conforta perché dovrebbe essere fattibile farlo nel prossimo mese e fino al 15 febbraio, così com'è programmato. E vedete anche che gli errori di queste Lac sono sostanzialmente contenuti, tranne alcuni aspetti, come il numero interno dell'abitazione che manca in molti casi; il codice di sezione che manca in un terzo delle schede e il codice identificativo del toponimo, che è un'informazione meno rilevante. In realtà, per noi serve soprattutto di controllo.

Passando invece al questionario online - chi vuole poi può vedere sul sito dell'Istat questa relazione - quindi devo soltanto dire che nella rilevazione pilota abbiamo avuto un tasso di utilizzo del web molto basso, meno di quello che ci aspettavamo, il 10 per cento, senza pubblicità, senza incentivi di nessuna sorta. Le famiglie italiane, le 83 mila famiglie italiane che hanno partecipato alla rilevazione pilota del 2009, hanno avuto un tasso di utilizzo del web tutto sommato contenuto, il 10 per cento. Possiamo e speriamo di poter ottenere qualcosa di più durante il censimento. Anche questa è sostanzialmente una figura che vi vorrei brevemente rispiegare, vedete che al centro c'è l'ufficio di censimento, al centro di questa figura, ma sopra c'è anche il sistema di gestione della rilevazione Sgr, dove sarà concentrata tutta l'interoperatività fra i vari livelli organizzativi del censimento e le famiglie. E anche i servizi in outsourcing. Il

camioncino sta a rappresentare sostanzialmente le imprese che devono gestire la prima parte del censimento, compresa la spedizione alle famiglie.

Vorrei andare al confronto censimento-anagrafe per poi concludere su questioni che riguardano il nostro confronto censimento-anagrafe. Cerchiamo di seguire questa figura e la successiva, perché poi di fatto è la sintesi. Allora, l'Istat acquisisce le Lac entro il 15 febbraio del 2011 e, dall'altra parte, l'Istat elencherà i dati della Lac con quelli degli altri dati amministrativi per formare le Lifa. Se scendiamo giù, lungo la prima colonna, quella di colore più chiaro, vedete che con le Lac noi avremo l'invio dei questionari e successivamente da lì, verrà fuori la restituzione multicanale. Genereranno così le restituzioni dei questionari compilati, e ci saranno i questionari restituiti dalle famiglie e quelli non restituiti. Sui non restituiti ci sarà il recupero delle mancate risposte attraverso il rilevatore e a questo punto, quindi intervento mirato del rilevatore e in questo caso, si ritorna al questionario restituito, quindi cominceranno le operazioni di confronto censimento-anagrafe. Via via che i questionari saranno restituiti, cominceranno le operazioni di confronto nel back office dell'ufficio di censimento comunale. Dall'altra parte, invece, avremo i casi in cui, attraverso l'uso dei dati della Lifa, dell'Rnc e della Liac, dovremo andare a prendere i questionari, a distribuire e prendere i questionari rispetto alle famiglie o agli individui che rappresentano la sottocopertura della lista anagrafica comunale, tramite sempre i rilevatori. E anche questi, quindi, entreranno nel ciclo delle operazioni di confronto censimento-anagrafe. Dopodiché, vedremo che l'ufficio di censimento darà questi questionari recuperati dai rilevatori oppure restituiti spontaneamente e farà le liste che saranno quelle di censiti e iscritti in anagrafe. Ci sarà poi una lista che riguarderà i reperibili al censimento e infine la lista di quelli che sono abitualmente dimoranti, censiti ma che non sono iscritti in anagrafe. Tutto ciò sarà oggetto del bilancio ad hoc che verrà spedito dall'ufficio censimento comunale all'Istat e, ovviamente, di successiva fornitura da parte dell'ufficio di censimento all'ufficio anagrafe, ai servizi demografici dello stesso Comune per la successiva operazione di revisione anagrafica.

Questo è un primo quadro del bilancio ad hoc, in questo quadro è rappresentato quello che riguarda le famiglie e in quest'altro quello che riguarda le persone censite, gli

individui. Lo vogliamo seguire un attimo. Questo sarà un bilancio che verrà fatto a vari livelli territoriali all'interno del Comune, potrebbe essere fatto pure per aree di censimento, per gruppi di sezioni di censimento. Sono le persone censite come residenti alla data del censimento, di cui iscritti in anagrafe al netto delle eventuali duplicazioni, e vedete che per queste c'è una differenziazione di casi. Poi un primo saldo, le persone censite nel Comune non iscritte in anagrafe; infine, la terza parte, le persone iscritte nell'anagrafe del Comune alla stessa data, al 9 di ottobre, per la verità sarebbe all'8 di ottobre, di cui censite come residenti e deve essere uguale, ovviamente alla voce A1, del quadro e poi il saldo relativo, che è appunto quello delle persone iscritte all'anagrafe ma irreperibili al censimento.

Emerge, ovviamente, una quantificazione meno utile, se volete, ma organizzativamente rilevante, il numero di persone da sottoporre alla revisione post-censuaria da parte degli uffici anagrafe.

Passiamo ora alla questione dell'uscita dei dati. Noi abbiamo, nel piano generale di censimento, stabilito alcune date di scadenza, ovviamente: il 31 marzo 2012 dovrebbero esserci i primi risultati per Provincia e Comune; il 31 dicembre del 2012 è fissata la data per la popolazione legale, per Comune; il 31 marzo 2014 dovranno essere stati trasmessi i dati ad Eurostat e il 31 maggio 2014, la diffusione in Italia, come date di scadenza. Ovviamente se si riesce a fare prima, meglio ancora.

Quello che vi volevo segnalare è che questa volta, visto il sistema nuovo, stiamo tentando di arrivare a una popolazione legale, a una diffusione di dati di popolazione legale, che abbia anche la distribuzione per sesso, per età e cittadinanza. Almeno cittadinanza intesa come italiani e non italiani.

A questo punto, vi illustro alcune domande che ci siamo posti, che ci stiamo ponendo in Istat, queste innovazioni abbastanza pervasive che sono state approntate e sono ormai in atto per il 2011, sono sufficienti a raggiungere un equilibrio stabile e duraturo tra costi e benefici del censimento demografico? E la risposta che noi ci diamo è probabilmente no. Per tre motivi sostanzialmente. Primo, perché i costi sarebbero comunque alti e soprattutto concentrati nel tempo. Si tratta di una difficoltà oggettiva che bisogna riconoscere. In particolare, negli anni appena trascorsi. Secondo, lo sfruttamento dei dati

amministrativi ci sembra che resti ancora contenuto, comunque inferiore alle possibilità offerte dal contesto italiano, dal contesto istituzionale italiano. Quindi, un fatto importante, questo di non ritornare laddove l'informazione già esiste. E terzo, è che questo prodotto informativo censuario continuerebbe ad invecchiare presto, le informazioni territoriali dovrebbero essere molto più frequenti.

Quando noi andiamo dai Comuni e diciamo che vogliamo rilevare al censimento la mobilità casa-lavoro, una volta ogni 10 anni, loro ci rispondono che questo non li interessa. Concediamo che non saranno gli unici *stakeholder*, però sono fortemente impegnati anche loro.

L'obiettivo, comunque è quello di muovere verso un uso ancora più intenso di dati amministrativi, verso un uso ancora più largo di rilevazioni campionarie per rendere fruibili sostanzialmente due tipologie di prodotti censuari: il conteggio della popolazione abitualmente dimorante e i principali dati di struttura demografica contenuti nei registri di anagrafe locale. Quindi, da questo punto di vista, l'uso dei dati amministrativi diventa ancora più importante, risolvendo anche il problema del controllo della qualità delle anagrafi, o se volete, la vigilanza sulla qualità delle analisi. Ma io direi il controllo, il controllo anche in termini di indicatori statistici di controllo della qualità delle anagrafi. E l'altro prodotto sarà dato da ipercubi di dati socioeconomici su famiglie e individui, per soddisfare le esigenze informative sia nazionali che internazionali. Ed è per questo che l'Istat ha iscritto nel piano strategico, nell'ultimo piano strategico triennale 2011-2013, un progetto proprio per identificare le fonti e gli strumenti per la riduzione del fabbisogno di rilevazioni censuarie e specificare la migliore strategia di medio periodo per produrre questa informazione territoriale a partire dal 2016 per essere pronti per il 2021. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie, dottor Mancini per questa ampia descrizione. Certo che ci ha descritto un orologio svizzero, e speriamo giri tutto bene così come lo ha descritto. Noi auguriamo di tutto cuore all'Istat che tutto giri e che tutti gli enti che devono collaborare in questa impresa siano all'altezza della situazione. Speriamo che avvenga così. Adesso darei la parola al primo intervento programmato, Alessandro Pansa del Ministero dell'interno. Prego.

Alessandro Pansa

Grazie. Buongiorno a tutti. Io sono il capo del Dipartimento affari interni e territoriali del Ministero dell'interno a cui fanno capo tra l'altro anche i servizi demografici. E quindi, un componente essenziale dell'attività che viene svolta in sede di analisi statistiche, in particolar modo nel censimento. Infatti, il sistema demografico nazionale è strettamente collegato all'informazione statistica. Basta ricordare che la prima volta che nell'ordinamento sono stati introdotti i registri anagrafici è stato proprio in una legge sul censimento del 1871. La convergenza delle iniziative delle analisi che vengono svolte attraverso il sistema dell'anagrafe e i censimenti, quindi l'Istat, hanno una radice storica che si è sviluppata nel tempo, tant'è vero che anche oggi il censimento e l'aggiornamento dell'anagrafe, in qualche modo, sono interdipendenti fra di loro. In effetti, il censimento che cosa fa? È una fotografia. L'anagrafe, invece, è una visione, nel tempo, dei dati che vengono raccolti in sede censuaria. Come dire, l'uno è l'attualità, l'altro è la continuità, se volessimo potremmo dire che se l'Istat è una sorta di fotografo, noi siamo una sorta di cineoperatori che guardiamo lo sviluppo del tempo delle variazioni anagrafiche. Ma questo non ha rilevanza soltanto ai fini tecnici, ma anche ai fini normativi, perché sulle attività anagrafiche che sono di competenza dello Stato, ancorché svolte in gran parte dai Comuni; infatti l'ufficiale di stato civile è ufficiale di governo, quindi rappresenta lo Stato e non l'autonomia locale, il Ministero dell'interno e l'Istat ne condividono anche la responsabilità. Il Ministero dell'interno in primo luogo sugli uffici dell'anagrafe perché ha una visione di tutte le attività statali che sono affidate ai sindaci nelle loro qualità di ufficiali di governo, invece l'Istat ha un compito di controllo di tutto quello che riguarda le attività che vengono svolte ai fini statistici. Lo sforzo più grande che dovremo, a breve nel tempo, riuscire a realizzare è proprio quello di automatizzare per intero tutto il sistema dell'anagrafe, tutto il sistema dello stato civile per una completa informatizzazione, peraltro voluta dalla legge, e il nostro dipartimento sta avviando un progetto di questo genere per il quale avremo anche l'assistenza dell'Istat.

È chiaro che se poi voi guardate che il mero censimento, i meri dati anagrafici, il censimento anagrafico e i dati dell'anagrafe vanno a confluire in un ambito più ampio di

analisi di dati che riguarda l'onomastica stradale, i numeri civici, le rilevazioni statistiche che riguardano il movimento della popolazione, le abitazioni; si tratta di un insieme di informazioni che attengono alla conoscenza del territorio che sono di grandissimo valore strategico non soltanto ai fini del censimento, ma per chiunque debba analizzare, lavorare e guardare a quelle che sono le attività che vengono svolte sul territorio o quelle attività che vengono svolte a favore del territorio.

Vi chiedo scusa, ma ho bisogno di fare una piccola digressione che va un po' al di là dell'analisi del censimento, però, a mio avviso è importante e fondamentale per capire sia il valore del censimento sia per capire il valore di tutte le attività che vengono svolte dall'analisi statistica, che è una forma di ricognizione e una forma di conoscenza, direi di scienza del territorio. Noi abbiamo una pubblica amministrazione, un'organizzazione pubblica che non è considerata molto efficiente nel suo complesso, e, in effetti, lo è. La scelta che è stata fatta per rinnovare questa organizzazione dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista amministrativo è il federalismo. Il processo, quindi, al quale ci stiamo avviando, è un processo federale che parte già da lontano prima con i tentativi di decentramento che sono stati fatti dalla famosa legge Bassanini, le leggi Bassanini, prima del 2000. Con la modifica del Titolo V della Costituzione e con il primo grande impegno che è stato assunto dal governo, che è quello del federalismo fiscale, questo processo è stato avviato. Ora, in un processo di trasformazione della realtà, non soltanto dal punto di vista del piano istituzionale ma di tutte le funzioni amministrative che vengono svolte sul territorio, è un po' difficile prescindere da un'analisi completa e da una conoscenza dettagliata di tutte le componenti che vanno a concorrere alla conoscenza di un intero territorio, di un'intera struttura sociale. E tutte le volte che si analizzano e si modificano, i sistemi complessi richiedono una ricognizione iniziale, una ricognizione di base quanto più precisa possibile. Questo noi oggi lo stiamo verificando sulla nostra pelle, nel senso che il nostro ufficio, il Dipartimento oltre a interessarsi dell'anagrafe si interessa delle autonomie locali, e quindi proprio del problema della trasformazione e del decentramento delle competenze dal centro verso la periferia. Da un lato, troviamo, come dire, delle resistenze forti che cercano di compromettere questo processo di sviluppo, perché alcune volte, proprio sulla base di

una carenza informativa o di una mancata completezza di competenza informativa, io ho la sensazione che si creino, come dire, resistenze dovute alla mancata conoscenza o alla disponibilità di dati che non sono corretti, di dati sbagliati. E viceversa, ci sono difficoltà a realizzare degli efficienti passaggi di competenze e di trasformazione delle competenze proprio perché non abbiamo una informazione completa. Allora, se noi guardiamo il processo federale nel suo complesso, che è un processo in itinere, ancora non ci sono state le riforme costituzionali e istituzionali. Inoltre abbiamo due Camere uguali, ancora non sappiamo bene le Regioni a statuto speciale, le Province autonome che fine devono fare, come si configureranno quell'altre.

Contemporaneamente stiamo attuando già delle forme di decentramento come il federalismo fiscale, che incide sul sistema economico e sul sistema sociale, locale. Quindi, come facciamo a realizzare quegli equilibri che richiedono, da un lato, la gestione dei servizi essenziali in maniera uniforme e la gestione invece dei servizi non essenziali, in maniera proporzionale alla capacità tributaria, al gettito fiscale di ogni realtà autonoma, di ogni realtà locale. E come faremo poi a calcolare i sistemi perequativi: la spesa standard eccetera? Quindi, l'analisi statistica e la conoscenza del territorio diventano fondamentali e lo strumento fondamentale è proprio questo. E uno degli strumenti fondamentali, forse il primo strumento fondamentale che noi stiamo mettendo a punto, che utilizzeremo sicuramente e dovremo utilizzare con grande efficienza è proprio quello di questo imminente censimento. Intanto conosciamo quanto meno numericamente, speriamo per sesso, speriamo per età, la popolazione su un territorio e avremo capacità di analisi, capacità di capire quanti sono i bisogni, quante risorse sono necessarie per soddisfare determinati bisogni. Quindi, in questo momento, andremo ad attuare un passo probabilmente importante, probabilmente fondamentale ma purtroppo non esaustivo di un'esigenza, che è quella di ampliare l'analisi della conoscenza per poter gestire la grande trasformazione del processo federale.

Scusatemi allora per questa digressione, però ho voluto sottolineare l'esigenza di come l'analisi statistica, il censimento in particolare, oggi, siano fondamentali per la possibilità non di crescita, di sviluppo, ma proprio per la possibilità di capire che cosa siamo, per poter immaginare che cosa dobbiamo diventare e come lo dobbiamo

diventare. È evidente che nel momento in cui parliamo di questa capacità di analisi, di questa valutazione, noi parliamo di esigenze, di ricorsi a forme di conoscenze e di acquisizione delle informazioni a innovare, a guardare al futuro, ma a guardare al futuro attraverso meccanismi innovativi. Quindi, è indispensabile l'esigenza di avviare processi di innovazione in tutti i sistemi, di tutti i sistemi. Chiudo subito. E una delle esigenze fondamentali che il nostro Dipartimento sta valutando, analizzando proprio è questa, cioè di proiettarsi verso un futuro dove il decentramento delle competenze federali richiederà a un organismo che, per costituzione, come il Ministero dell'interno e come il nostro Dipartimento è statalista ed è statale, di creare un meccanismo che consenta di conservare la conoscenza non di gestire, non di controllare, ma nel momento in cui le competenze dal centro passeranno alla periferia, noi non avremo più bisogno né necessità di dover gestire queste competenze, però diventa indispensabile conoscere l'azione e il suo risultato.

Quindi ancora di più la conoscenza e l'analisi dei dati che riguardano la vita sul territorio sono fondamentali e le analisi statistiche, a questo punto, diventano indispensabili e direi imprescindibili per poter consentire una sopravvivenza a uno Stato unitario in un processo federale. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie, grazie dottor Pansa, certo che poi il Ministero degli interni, in quanto tale, con la gestione dello strumento definito Ina-Saia che lei conoscerà più che bene, dovrebbe poi costituire quell'elemento di svolta per il superamento dell'oltre, quell'oltre cui ci spinge a pensare il dottor Mancini. Certo che l'oltre sarebbe di tutt'altra, oltre al censimento 2011, qualità, di tutt'altra efficienza, qualora questo strumento diventasse effettivamente operante sul territorio. Il monitoraggio sarebbe sicuramente molto più ravvicinato che non ogni 10 anni. Allora, grazie mille anche per lo sforzo che state facendo tutti di mantenervi nei tempi e io darei la parola al dottor Claudio Gagliardi di Unioncamere.

Claudio Gagliardi

Grazie, grazie per questa opportunità di riflessione che ci viene offerta oggi, in questa sessione, sui censimenti 2011 e oltre. E sottolineo l'appropriatezza del titolo che è stato

dato a questa sessione, proprio perché mi pare che l'intento sia quello di collocare l'operazione dei censimenti 2011 in una prospettiva più ampia e quindi in una prospettiva di lungo periodo.

A me è stato chiesto un intervento dal punto di vista delle imprese. Oggi, si è parlato, nell'introduzione che ha fatto Andrea Mancini, del censimento della popolazione e non dei censimenti economici, non dei censimenti dell'industria dei servizi né di quello dell'agricoltura. Ma s'è parlato del censimento della popolazione. È di tutta evidenza come anche su questo censimento ci sia un interesse centrale del mondo delle imprese. Non debbo spiegarlo a voi, ma è chiaro che alle imprese sono indispensabili informazioni tempestive sulla struttura della popolazione, sui livelli di istruzione, sull'inquadramento professionale. Sono indispensabili, sempre di più, informazioni sulla dimensione sociale, sulle condizioni sociali, sul benessere. E lo stesso consumatore diventa sempre più centrale nello stesso mercato, perché in fondo il censimento della popolazione è un censimento che tocca direttamente anche la figura delle persone anche nel loro ruolo di consumatori. Gianpaolo Fabbri usa una bella espressione, aveva una bella espressione nel suo ultimo libro e parlava del consumatore come del "consumatore" – con due 't' – e cioè, di un soggetto che diventava attore centrale del mercato.

Credo, quindi, che il punto di vista delle imprese sia un punto di vista fortemente interessato alla riuscita di questo censimento con le innovazioni che ci sono state presentate. Qua, voglio fare soltanto quattro o cinque sottolineature. La prima è dentro tutto il ragionamento che avete fatto, ma dal punto di vista delle imprese, direi che è la prima attenzione. Il fattore tempo è strategico, perché? Perché questo insieme di informazioni sia veramente utilizzabile, sia veramente utile alle imprese debbono essere informazioni il più possibile vicine alla realtà, direi quasi al tempo reale. Mi rendo conto che questo è uno sforzo che è dentro esattamente il titolo dell'oltre, del censimento e quindi, della costruzione di un impianto di informazione statistica che veda, nel momento censuario, un momento integrato, fortemente integrato con una processualità che ha quest'attenzione al fattore tempo come centrale. E d'altra parte, se per il mondo delle imprese è evidente che la differenza tra modificazioni strutturali e

modificazioni congiunturali non ha quasi più senso, perché i due livelli tendono a coincidere, questo vale per tutti gli aspetti della società. Che cosa significa, nell'organizzazione produttiva, reticolare, postfordista, globalizzata una fotografia che rischia di essere sbiadita appena viene scattata? Evidentemente, non può significare granché se non agganciata ad un insieme di altre informazioni che invece consentono di renderla continuamente vivida. Quindi, il punto centrale che vorrei sottolineare ma è ben presente, credo, nelle novità dell'impianto censuario che ci sono state presente, è che è indispensabile intercettare la velocità del cambiamento. D'altra parte la statistica 2.0 è una statistica, come abbiamo ascoltato questa mattina, che vede prevalere il tempo reale, la connettività, la necessità di essere in rete e a questo, quindi, bisogna prepararsi. Le imprese hanno bisogno di posizionarsi nel mercato, di relazionarsi con le altre imprese, ma hanno bisogno di posizionarsi e di relazionarsi al reale e non soltanto al passato. In questo, il ruolo degli archivi è stato detto è veramente centrale.

La seconda sottolineatura. Ne parliamo da vent'anni, le costruzioni degli archivi statistici ormai sono avanzate, di fatto, e comprensibilmente per certi aspetti ma non per altri, l'archivio delle imprese è quello che, prima di altri, ha raggiunto l'obiettivo. Ed oggi può dirsi adeguato rispetto alle esigenze, però è rimasto forse un po' da solo. Abbiamo parlato, oggi, della popolazione, abbiamo parlato del censimento della popolazione, s'è parlato, oggi, nella relazione di Giovannini, delle istituzioni e del non profit, ebbene, questi altri elementi di costruzione degli archivi statistici sono rimasti un po' indietro. E l'operazione censuaria è un'operazione fondamentale per completare, invece, questo disegno. Gli archivi amministrativi, già oggi, sono il punto di riferimento essenziale per avere informazioni dettagliate, a costo contenuto. Potenzialità di raccordo tra i diversi punti di vista dei diversi archivi, e la capacità quindi anche di cogliere una delle dimensioni fondamentali del sistema imprenditoriale in questo momento, che è il collegamento tra le imprese, quindi, la capacità delle imprese di stare all'interno delle reti. E questo allineamento progressivo tra fonti amministrative e fonti statistiche, io credo che ci porta verso un'altra priorità, che è quella delle semplificazioni. Se debbo parlare dal punto di vista delle imprese, devo dire, e lo sapete quanto me, che ad ogni esigenza che si fa esprimere alle imprese sui fabbisogni di competitività, la prima

risposta che viene alla luce è quella della semplificazione. Anche questa costruzione che vede nei censimenti uno dei momenti fondamentali della costruzione stessa, deve potersi allineare, io credo, a quest'esigenza non solo della tempestività, non solo dell'allineamento con gli archivi amministrativi, ma anche della semplificazione.

È per questo che abbiamo accolto volentieri l'ipotesi-progetto di cui si è detto anche oggi, nella relazione del Presidente Giovannini. L'idea, cioè, di un portale che in questo momento stiamo sviluppando insieme al Ministero della pubblica amministrazione e insieme all'Istat come Camere di commercio, un portale che vuole avere un approccio semplificato, rapido ed allineato tra fonti amministrative e fonti statistiche rispetto al mondo delle imprese. Cioè, l'idea di avere un punto unico di accesso attraverso cui progressivamente il mondo delle imprese possa conferire dati, evitare ridondanze tra le diverse indagini e quindi, poi anche consentire l'interazione con gli altri punti d'accesso, essi stessi unici, che la pubblica amministrazione sta creando. Voi sapete che ormai il tema del punto unico di accesso amministrativo della pubblica amministrazione, è avanzato e la potenzialità, quindi, di poter intercettare il tempo reale dell'informazione economica attraverso l'integrazione in un unico punto di accesso, l'informazione economica, l'informazione amministrativa io credo che possa essere a portata di mano. E anche in questo, l'operazione censuaria potrebbe essere un grande banco di prova. In passato, abbiamo discusso spesso, in queste stesse sedi, della conferenza di statistica oltre che in convegni specialistici, della differenza dell'informazione raccolta a fini amministrativi e della necessità di trattarla a fini statistici. Eppure, oggi, ci troviamo, proprio per le ragioni che dicevo prima, a intercettare la velocità dei cambiamenti, la necessità del tempo reale, la semplificazione, a dover ragionare in maniera tale da poter rendere sempre più coerenti tra loro, dall'inizio e non esclusivamente con trattamenti successivi, questi due approcci e queste due forme. Penso che questo comporterà, sia nel lavoro di chi gestisce le fonti amministrative, sia nel lavoro di chi gestisce le fonti statistiche, una convergenza oggettiva, perché oggettiva è poi la convergenza di interessi. Lasciatemi dire che come mondo delle Camere di commercio quest'esperienza è l'esperienza che conduciamo ogni giorno. Abbiamo avuto da poco, proprio da alcuni mesi, una nuova legge che ha

riformato e rinnovato le attività, l'organizzazione delle Camere di commercio ed è una legge che, io credo, con grande lungimiranza ha confermato, tra le diverse cose, esattamente questa coerenza e questa coincidenza, dando alle Camere di commercio una competenza primaria nel campo degli archivi e delle fonti amministrative quindi, che riguardano le imprese, ma contemporaneamente una competenza primaria anche nel campo dell'osservazione dei fenomeni economici a livello territoriale non scindendo queste due cose, ma vedendole fortemente convergenti, come credo che convergenti possano essere, debbano essere anche le tecnologie. Oggi, mi ha colpito molto positivamente tra le tante cose estremamente importanti che ha sottolineato il Presidente Giovannini, in riferimento anche alle tecnologie. Le tecnologie, per esempio, di rappresentazione visuale dei dati. Bene, le Camere di commercio stanno ragionando in questa stessa chiave, partendo da informazioni amministrative; chi non ricorda la classica visura? Oggi la visura tende sempre più a presentarsi non più come un foglio di carta all'interno del quale una serie di righe descrivono in maniera statica le caratteristiche di un'impresa, ma oggi la visura ha una possibilità di rappresentazione grafica. Chi volesse e fosse curioso potrebbe trovare, sui nostri portali, questa nuova applicazione che si chiama Ri.visual, che sta per "Registro imprese visuale", che consente di navigare all'interno di un'informazione amministrativa ricollegandola con altre informazioni amministrative presenti nello stesso archivio. Ricostruendo, per esempio, i grafi, le reti di impresa, le reti che collegano la presenza di diverse persone in diverse imprese con una visualità istantanea, immediata e soprattutto facilmente interrogabile. Questo, io credo, possa essere un campo di convergenza anche con un nuovo modo di rappresentare la statistica. Non vi parlo dei bilanci, dei nuovi bilanci che fino ad un anno fa erano disponibili dopo un anno, ma per informazione economica servivano a ben poco. Oggi sono disponibili, in tempo reale, nel momento stesso in cui l'impresa li deposita, perché il nuovo formato XBRL lo rende possibile e crea delle grandissime potenzialità per l'informazione statistica.

Ultime due postille: priorità completamento degli archivi. Non dico molto sulla necessità di completare l'archivio delle unità istituzionali e di renderlo continuamente aggiornato. Vorrei dire una parola in più, però, sulle istituzioni non-profit che, invece,

rappresentano un elemento di novità vero nella società e nell'economia che merita veramente di poter essere aggiornato. L'ultima postilla. Pensare che la statistica 2.0 faccia andare in secondo piano l'importanza del territorio sarebbe un errore. Il territorio, nella statistica 2.0 continua ad essere centrale, ma è una sfida, è una sfida per il Sistan nel suo insieme e per ogni soggetto del Sistan singolarmente, questo passaggio di livello. Io credo che i censimenti possano essere i momenti in cui questa sfida si raccoglie e il banco di prova per anche un Sistan 2.0.

Viviana Egidi

Grazie e passo rapidamente la parola al professor Golini, richiamo però tutti veramente a rispettare i dieci minuti, altrimenti ci sarà qualcuno che non potrà esprimersi.

Antonio Golini

Ecco qua. Salve, questa è la mia Decima Conferenza nazionale di statistica. Qualche considerazione.

Abbiamo sentito dal dottor Mancini tutte le *technicalities* del censimento, che è una macchina già largamente in moto come è giusto che sia; poi abbiamo sentito dal dottor Pansa gli aspetti amministrativi dal punto di vista di un'amministrazione; dal dottor Gagliardi quello delle imprese e insomma, abbiamo il punto di vista dell'Istat, il punto di vista dell'amministrazione, il punto di vista delle imprese e adesso un punto di vista accademico, come ovviamente vi aspettate che io dica e sia.

Dicevo che le nuove complessità dei censimenti nascono, fra l'altro, da due crescenti e sempre più diffuse caratteristiche degli individui di una popolazione, che sono una straordinaria e crescente mobilità con eventi che coinvolgono tutti gli aspetti della vita, individuale e familiare, e una crescente informalità, nel senso che gli eventi della vita sono sempre più spesso vissuti senza formalizzazione burocratica e amministrativa, e quindi senza registri o archivi. E quindi, senza che se ne abbia traccia statistica.

Attacchiamo le due mobilità e informalità. La mobilità di breve durata, di breve raggio e spesso ripetuta è una mobilità residenziale, credo che sia inutile soffermarsi, poi eventualmente fate più in fretta a leggere che io a dirvelo. C'è poi una mobilità selettiva, sempre più frequentemente nelle unioni coniugali diacronicamente si cambia il coniuge

o il partner, in verità anche sincronicamente, ma questo è un altro aspetto e si ricostituisce quindi una famiglia. E poi c'è la mobilità lavorativa, di cui siamo tutti consapevoli. Non solo si fanno sempre più spesso lavori diversi nel corso della vita, ma se ne fanno diversi anche nello stesso periodo della vita. E la *information e communication technology* va intensificando questo processo.

Allora, questa grande mobilità, legata anche alla crescente mobilità affettiva e socioeconomica porta, di conseguenza, una crescente mobilità territoriale, favorita anche dalla crescente disponibilità ed economicità dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture, sicché ognuno di noi tende a tracciare, sul territorio, un numero assai elevato di traiettorie e quindi a usare il territorio anche per gli acquisti e l'uso del tempo libero, oltre che per il lavoro e la residenza, in misura molto intensa e con modalità assai differenziate. Quindi, mobilità ripetuta, breve, che, come sottolineava anche prima il dottor Gagliardi, provoca una discrasia intrinseca fra censimento e mobilità. Perché il censimento è una rilevazione come abbiamo studiato sui sacri testi, una rilevazione di stato e ci troviamo di fronte a un mondo così straordinariamente mobile dal punto di vista demografico, sociale, economico e territoriale. E questo è un aspetto.

Sottolineavo anche il fatto che, con milioni di famiglie unipersonali, composte da una persona sola molto vecchia, spesso si hanno grandissime difficoltà cognitive e non solo, da parte del rispondente che debba autocompilare il modello di censimento tradizionale. A questo accennava il dottor Mancini, quando parlava anche dell'assistenza alla compilazione. E allora, censimento o registri di censimento e registri, bene, io direi che di fronte a questa realtà non si può che avere la risposta: censimento è registri. E di nuovo qui, faccio riferimento a quello che dicevano i colleghi di questa tavola rotonda. Ma io volevo segnalarvi qui quello che propose Bruno De Finetti, il grande probabilista di cui certo tutti avete sentito parlare, il quale però si diletta anche molto di informatica e di pubblica amministrazione. De Finetti fece un seminario quando ero giovanissimo assistente, nel '62, all'Istituto di demografia, cioè 48 anni fa, e arrivò il giorno prima nel seminario e si mise a disegnare una lavagna che illustrava il testo del suo seminario. Eccola qua la lavagna. Come vedete, è firmata in basso a destra, Bruno De Finetti, 11-12-1962. E quindi sono esattamente 48 anni, visto che oggi siamo poco

più in là. È qualcosa di fantastico. Lui aveva pensato già a tutto, il collegamento fra i registri era già tutto. Immaginate, e pensate, ripeto 48 anni fa, è fantastico. È una chicca che io ricordo bene perché, non solo stetti lì quando lui disegnò la lavagna, poi il giorno dopo fece il seminario e poi dovetti io chiudere l'aula a chiave, e poi venne il fotografo professionista il giorno dopo a fare la foto. Bene, allora questa l'ho segnalata al Presidente dell'Istat che se l'è già rivenduta, fra virgolette.

Allora, la soluzione del censimento breve o brevissimo da collegare a tutti i registri di popolazione e non, appare essere realistica e robusta. Si tratta comunque, diciamo francamente, di una soluzione non breve né facile. In primo luogo perché non tutti i registri sono disponibili o fruibili, perché non sono solo registri amministrativi ma non solo registri statistici, quindi non sono statisticamente fruibili. Qualche volta c'è anche il titolare del registro che non è poi così incline a far sapere le sue cose alla statistica e poi, perché non sono tecnicamente collegabili, e poi perché la sua attuazione dovrebbe superare non pochi problemi con l'opinione pubblica e con il garante della privacy. Fra l'altro, entrerà in vigore fra pochissimo il cosiddetto spesometro, quindi, le persone saranno molto più avvedute nel fare spese, perché ogni spesa superiore ai 3.500 euro andrà a finire in un database per controllare i redditi delle persone attraverso le spese. È evidente che l'intenzione è buona, ed è quella di limitare l'evasione fiscale, ma il rischio è invece quello di aumentare il nero, perché è evidente che in questo modo si corre il rischio che aumenti.

Però, resta il fatto, per quello che riguarda noi, che c'è il problema della privacy e dell'opinione pubblica per accettare un collegamento fra tutti i registri. Ma anche con la struttura di De Finetti, che sarebbe molto utile anche per analizzare correttamente e compiutamente importanti fenomeni differenziali di fecondità, mortalità, morbosità oltre che di epidemiologia territoriale - qui torniamo di nuovo al caso di Gagliardi - e abitativa, e poi il caso di Napoli e dintorni, stanno a dimostrare quanto sarebbe utile questo tipo di analisi. Già, perché gli eventi si producono e si ripetono, diacronicamente e sincronicamente non soltanto con grande frequenza ma anche senza lasciare una traccia statistica. L'informalità riguarda tutto. Riguarda il domicilio, quanti di noi hanno una seconda abitazione dove si recano quando e come vogliono; addirittura qualcuno ce

n'ha tre, qualcuno ce l'ha anche molto lontana, nell'America Centrale. Ho letto di isolette dove si stanno costruendo abitazioni, alberghi e quant'altro, allora dicevo, informalità che è relativa al domicilio, a unioni coniugali, perché la coabitazione per esempio, è un fatto sempre più diffuso, senza che vi sia alcuna traccia statistica. E mi limito alla coabitazione.

Il lavoro, non ne parliamo, questi poveri ragazzi sono afflitti da un lavoro informale e poi, la mobilità, perché ci si muove sempre più informalmente. E quindi, questi quattro capisaldi: domicilio, unione, lavoro e mobilità vissuti informalmente fanno sì che anche i registri di De Finetti siano poco efficienti.

Quindi, dicevamo, short form censuari e registri, ma secondo me l'unica soluzione possibile sono i campioni territoriali, gli unici che possono superare i problemi derivanti dalla crescente mobilità e informalità. Campioni per i quali, peraltro, i problemi glieli porta l'universo. E problemi che tuttavia esistono, questo però bisogna ricordarselo, che i problemi esistono anche per i campioni estratti da liste, perché le liste diventano sempre più inaccurate e imprecise. Quindi, che i signori metodologi, i colleghi metodologi si mettano al lavoro intensamente perché i campioni territoriali diventino, secondo me, l'asse portante della nuova, nella nuova statistica.

E poi, temi di assoluto rilievo sono anche il territorio e le abitazioni, caratterizzati anch'essi da mobilità e informalità. Per l'uso del territorio, satelliti e foto aeree ci possono aiutare e per le abitazioni possono essere utili forme tradizionali di rilevazione ma aggiornate soprattutto per conoscere l'età degli edifici e delle abitazioni, le loro apparenze strutturali soprattutto in termini di consumo energetico e di abitabilità per le persone anziane e vecchie. Quindi, anche la crescente possibilità di collegare campioni diversi, non solo registri, ma anche campioni diversi, può portare un contributo conoscitivo di tutto rilievo. E anche qui, sarà bene che i colleghi metodologi si diano da fare per cercare di come collegare al meglio i campioni. Fra l'altro, ce n'è un mare già di esistenti. E il tutto, tenendo conto, nella massima misura possibile, della comparabilità internazionale e della continuità nelle sedi storiche dei dati.

E questa è l'ultima slide, Presidente, quindi ti tranquillizzo. La necessità assoluta è quella di individuare le nuove esigenze conoscitive degli amministratori, dei ricercatori

e dei manager privati e, quindi, i nuovi contenuti informativi. Allo stesso modo è straordinariamente importante mettere a punto metodologie appropriate che tengano conto delle informazioni nuove e diverse che si possono avere dai telefoni, dai computer, dai satelliti così che si possano quindi legare, leggere e interpretare in un continuo divenire quelli che da sempre abbiamo dovuto definire, tenere distinti con una partizione artificiale, gli stock e i flussi di popolazione. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie professor Golini. Abbiamo ascoltato il parere e i commenti del demografo e adesso ascolterei il parere e i commenti del sociologo, il professor Marzio Barbagli dell'Università di Bologna.

Marzio Barbagli

Buonasera, grazie. Io esprimerei con due sostantivi e qualche altro aggettivo che non vi dirò, la mia reazione alla relazione del dottor Mancini e al lavoro, al lungo lavoro col quale ha preparato questa relazione. Questi sostantivi sono soddisfazione, grande soddisfazione, ammirazione, grande ammirazione. Soddisfazione perché, ce lo siamo dimenticati ma per molti mesi c'è stato il rischio e il pericolo che il censimento della popolazione non si facesse; ammirazione per la serietà che ho potuto constatare in più occasioni con la quale, appunto, le difficili scelte che ci ha illustrato il dottor Mancini sono state fatte sulla base di discussioni, di una ricchissima documentazione sulle strade seguite in altre Paesi, sulle esperienze fatte fin qui e via di questo passo. Come avrete capito, uno degli obiettivi fondamentali è quello di ridurre i tempi che sono stati, anche questo è bene che ce lo ricordiamo, molto lunghi, più lunghi del previsto nel precedente censimento. Ma io vorrei appunto, da un punto di vista non solo accademico, riproporre qui un interrogativo, specificando che è stato posto molte volte negli ultimi anni, non solo in Italia. L'interrogativo è: ha senso, oggi, fare il censimento della popolazione? Ma voglio essere sincero, altrimenti sarei in contraddizione con quello che ho detto sulla mia soddisfazione. Credo che abbia sicuramente senso per raggiungere gli obiettivi informativi che il dottor Mancini ci ha ricordato e che non rileggo, e che non ripeto perché vi sono chiari. I censimenti però, tutti i censimenti, in tutti i Paesi, non solo

occidentali, da quando sono fatti hanno anche altri obiettivi, che sono quello della conoscenza approfondita della società, del Paese in cui vengono fatti.

Allora, è solo da questo punto di vista che io mi chiedo, per questo, ha ancora senso fare il censimento della popolazione, cioè per approfondire lo studio della società italiana, per capirci di più, per documentare meglio, interpretare meglio quello che è avvenuto e che sta avvenendo? Mi riferisco, vorrei partire dalle osservazioni che ho fatto, come dire, sporadiche e quindi tutt'altro che ben documentate, sull'uso del censimento che viene fatto, che è stato fatto negli ultimi decenni, da parte degli studiosi italiani. In breve, ho l'impressione che ci sia un uso decrescente dei censimenti. Quelli che hanno sempre dato un contributo maggiore come potete immaginare, sono i demografi che hanno sempre avuto un rapporto particolare con l'Istat e che hanno dato, in passato, grandi contributi. Ci sono libri fondamentali per capire la società italiana che nascono dall'uso dei censimenti. Ma i sociologi, ahimè lo devo confessare, hanno sempre usato poco i censimenti; i sociologi giustificano la loro esistenza facendo loro nuove indagini, quindi ciascuno fa la sua indagine, chiede fondi e quindi non ha bisogno dei censimenti. Al di là degli scherzi l'impressione è che ci sia un uso decrescente dei dati dei censimenti da parte di tutti gli studiosi e il dottor Mancini ricordava un aspetto importante; cioè che anche i ricercatori presso gli enti locali usano sempre meno i dati dei censimenti. Lui lo riferiva al problema degli spostamenti per studio e lavoro, della mobilità; ma io ho fatto, negli anni scorsi, più esperienze in Emilia-Romagna, facendo ricerche per conto della Provincia ad hoc, costosissime, della Provincia e del Comune sugli spostamenti, proprio perché questi dati venivano ritenuti o inadeguati o tardivi. Credo che per capire questa diminuzione della frequenza dell'uso di questi dati da parte dei ricercatori, quindi non solo degli universitari ma dei ricercatori in generale, non basta la prima risposta che viene in mente: quella dei tempi, che è quella che darebbero tutti. Io credo che non sia soltanto questa.

Nel caso degli studiosi di scienze sociali, questa nasce da un altro importante cambiamento che c'è stato in Italia, un cambiamento positivo fortunato, negli ultimi vent'anni. Negli ultimi vent'anni, come tutti voi sapete, l'Istat ha fatto grandi passi avanti nella rilevazione di indagini speciali, una volta erano l'eccezione, ora ci sono

indagini speciali fondamentali che ci danno una grande quantità di informazioni, si tratta delle indagini multiscopo che assumono vari nomi a secondo dell'approfondimento. È evidente che, in questa situazione, gli studiosi, quelli che usano dati, persino i sociologi usano i risultati delle indagini multiscopo piuttosto che i dati dei censimenti. Perché ci sono tutti gli anni, perché contengono molte più informazioni. Allora, apparentemente, quindi anche se noi raggiungeremo, come non abbiamo motivo di dubitare in questo momento, gli obiettivi di tempo che ci sono stati annunciati dal dottor Mancini, non credo che da questo punto di vista questo migliorerà l'uso da parte di tutti i ricercatori italiani, universitari e non universitari, dei censimenti. C'è però una grande novità che c'è stata ricordata dal dottor Mancini, ed è il fatto che i censimenti verranno fatti nello stesso anno in tutti i Paesi europei, quindi, a prima vista, si potrebbe pensare che questo favorirà le comparazioni tra i Paesi europei. Però, in realtà, anche qui ci sono indagini speciali, non sto a ricordare quali, che ci permettono di avere dati molto ricchi su tutti i Paesi europei. E allora, per paradossale che vi possa sembrare, credo che nel momento in cui noi, per motivi assolutamente comprensibili e giustificabili che non sto rimettendo in discussione sia ben chiaro, ci apprestiamo a fare un'indagine per campione del 30 per cento sui Comuni al di sopra dei 20 mila abitanti, i censimenti potranno essere ancora utili, per i ricercatori, se i ricercatori si potranno degli interrogativi che non si sono ancora posti, o non si sono posti come si sono posti gli studiosi e i ricercatori di altri Paesi che riguardano l'utilizzazione quanto più possibile del dettaglio, come dire, locale delle informazioni.

Faccio solo due esempi perché credo che il tempo che ho stia per scadere, due esempi possibili di ricerche di grande importanza che sono state fatte negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia o in altri Paesi europei. La prima, che da noi è praticamente sconosciuta o quasi, riguarda, come dire, il grado di segregazione residenziale degli individui. Per studiare la segregazione residenziale degli individui ci si deve per forza basare su piccole unità se non si vogliono prendere abbagli e la segregazione residenziale è studiata normalmente per usare le distinzioni fatte nella relazione, per i Comuni grandi, cioè più di 100 mila abitanti, altrimenti non ha molto senso. Ma la segregazione residenziale degli individui ci dà informazioni su un tema che in questo

momento è trascurato: quello delle disuguaglianze sociali, ma ci dà anche informazioni su un tema che è ben presente invece alla coscienza, come dire, pubblica, che è quello del grado di integrazione degli individui, a secondo dei ceti, cittadinanza e via di questo passo.

C'è un secondo esempio, al quale mi sembra sia stata dedicata una sessione nella terzultima Conferenza nazionale di statistica, e riguarda il particolare studio della criminalità. Anche qui, i lavori fatti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti mostrano che, se vogliamo capire qualcosa e se vogliamo raggiungere dei risultati, la cosa migliore è studiare quelli che sono stati chiamati i punti caldi, cioè l'idea è anche qui di una concentrazione nei territori, in questo caso nelle città, concentrazione del numero di reati in punti caldi, tempi caldi come vengono chiamati. E che naturalmente possono essere determinati, avendo i dati – ma questi dati il Ministero dell'interno li ha e sono degli splendidi dati sui reati – e avendo anche i dati sulle sezioni di censimento o su unità più ampie. Quindi, credo che paradossalmente, i censimenti potrebbero ancora servirci e farci capire aspetti fondamentali della società italiana se solo, quindi questo è un augurio più che una previsione, se solo gli studiosi di scienze sociali affrontassero molti problemi a questo livello di scala. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie professor Barbagli. Certo che è vero che è la domanda che poi produce, sollecita la produzione su questo non c'è dubbio. Passerei rapidamente la parola, ora, a Riccardo Cappellin, dell'Associazione italiana di scienze regionali.

Riccardo Cappellin

Grazie. Mi sono sempre interessato ai problemi del territorio e rappresento l'Associazione italiana di scienze regionali che raggruppa economisti, geografi, pianificatori che si interessano alle trasformazioni del territorio. In questa prospettiva, è ovvio che siamo molto interessati all'informazione censuaria, al dettaglio territoriale che questa consente e riteniamo che questo sia importantissimo al fine di valutare i cambiamenti di lungo periodo della nostra economia e della società. Ed è tuttavia importante anche vedere fenomeni nuovi e vedere quali esigenze conoscitive queste

trasformazioni hanno e, in particolare, la trasformazione da una società industriale a una società post-industriale, a un'economia in cui l'innovazione e la conoscenza sono i fattori competitivi fondamentali. Purtroppo, le statistiche si sono sviluppate gradualmente secondo la specializzazione dell'economia. Disponiamo di moltissimi dati sulle produzioni agricole; cominciamo a disporre di molti dati sulle produzioni industriali ma, ormai l'80 per cento del Pil è rappresentato dal settore dei servizi e l'informazione statistica in questi settori è molto, molto carente. Le persone non sono solamente lavoratori, ma giustamente come diceva il professor Golini, vivono la loro vita la di là delle otto ore circa che lavorano e poi ci sono molte feste eccetera. Per cui è molto interessante vedere il comportamento di queste persone, che poi, sotto un altro aspetto sono anche consumatori e sono cittadini in quanto partecipano alle istituzioni e chiedono una partecipazione diretta ai processi decisionali. Quindi, economie e società della conoscenza vuol dire trasformazione non solo all'interno delle imprese, ma anche nei comportamenti dei cittadini, dei consumatori e queste trasformazioni avvengono innanzitutto nelle città, perché è nelle città - soprattutto quelle più grandi, ma anche quelle medie - che la trasformazione verso l'economia della conoscenza è più che mai avviata. Allora, nelle discipline sociali, questa attenzione alla conoscenza si è sviluppata negli ultimi vent'anni, consiglieri ai colleghi dell'Istat di guardare le metodologie che si sono diffuse all'interno delle imprese, che vanno sotto il nome di *knowledge management*, di misurazione degli asset intangibili, del capitale intellettuale. Sicuramente questo è importante per esaminare l'evoluzione della società verso l'economia della conoscenza. Qui, faccio un breve schema che illustra come una regione possa essere vista sia dal punto di vista dell'omogeneità interna o della complementarietà interna ad un'area sia da un punto di vista dei flussi delle relazioni che collegano le diverse sub-aree interne alla regione considerata e la collegano con l'esterno. Direi che sempre di più siamo interessati alla prima dimensione, al concetto di flusso di relazioni, mentre in Norvegia, l'informazione statistica ovviamente è più facile nella misura degli stock.

L'Italia è caratterizzata da una forte specializzazione manifatturiera che la equipara, sotto un certo aspetto, a Paesi come la Germania, la Corea, l'Austria e il Giappone,

anche se in particolare sono importanti in Italia i settori a media tecnologia piuttosto che quelli ad alta tecnologia. Teniamo conto del fatto che l'alta tecnologia anche nell'Europa a 14 rappresenta appena il 2 per cento del Pil, quindi una parte quasi insignificante e l'intera manifattura rappresenta circa il 29 per cento; quindi, come dicevo prima, l'80 per cento è rappresentato dai settori non manifatturieri.

Ci sono diversi modi di misurare la società, l'economia della conoscenza, io suggerirei di focalizzarci sulle risorse umane, perché effettivamente la conoscenza non è tecnologia, ma è soprattutto le capacità delle risorse umane. A livello internazionale, esistono dati sulle occupazioni nella scienza e nella tecnica, sostanzialmente le occupazioni con un diploma universitario; l'Italia è in linea, sostanzialmente, con altri Paesi europei e vediamo che complessivamente circa il 31 per cento dell'occupazione è classificabile come *human resources and science technology*. Questo ci dà un'indicazione dell'importanza, però quello che noi non sappiamo sono i flussi che permettono, che determinano questo stock. Noi non sappiamo quanti entrano, qual è il percorso di carriera, quali sono i punti di entrata, i livelli salariali; sappiamo quali sono i diplomi di istruzione di base, quello universitario, ma sappiamo che la formazione avviene lungo l'intero arco della vita e quindi non siamo in grado di valutare il capitale umano di un paese, di una regione o di una città. Ecco, e sappiamo che, in linea di massima, la mobilità soprattutto per le professioni più avanzate è maggiore, dovrebbe essere maggiore, però non è che abbiamo molte informazioni a riguardo. Sicuramente la distribuzione delle professioni più qualificate è molto disomogenea nel territorio; la figura rappresenta la percentuale sull'occupazione delle *human resources and science technology* nelle regioni europee e vediamo che si concentrano nelle grandi aree metropolitane. Anche una distribuzione a livello regionale mostra che le regioni più sviluppate hanno percentuali sull'occupazione totale maggiore di quelle delle regioni meno sviluppate.

Allora, ripeto, è importante un'analisi dei flussi. I flussi sono flussi di occupati, flussi di lavoro, flussi di prodotti e di servizi. Ecco, allora che è molto importante ampliare le informazioni statistiche al fine di catturare i livelli di integrazione nei territori che non sono solamente i flussi pendolarismo casa-lavoro, ma sono i flussi nel mercato del

lavoro, nella mobilità da impresa a impresa, da professione a professione, da un livello di istruzione a un altro livello di istruzione. Su questo, è possibile anche impostare l'analisi in termini di reti. Direi che una differenza, e chiudo, è nell'approccio della misura del capitale intellettuale, direi di non vedere questo tanto come uno stock quanto piuttosto come un processo di apprendimento che porta alla creazione della conoscenza. L'interessante non è tanto una valutazione quantitativa o monetaria delle risorse intellettuali quanto una valutazione dei fattori che stimolano, che favoriscono o che ostacolano lo sviluppo dei processi cognitivi. E un approccio è quello che suggerisco qui, guardando sei fattori, particolarmente importante è il caso delle aree urbane in cui si concentrano le attività più qualificate e guardare l'interdipendenza che c'è tra il mercato del lavoro, i mercati dei nuovi servizi, dei nuovi beni, lo sviluppo di nuove imprese in tutti quanti questi settori che rappresentano ormai una gran parte dell'occupazione in Italia, soprattutto nelle aree metropolitane e vedere, poi, il rapporto che c'è tra la dimensione economica e la dimensione fisica; quindi, la dimensione urbanistica e la dimensione dei trasporti e la dimensione amministrativa regolamentare.

In conclusione, direi, focalizzare le rilevazioni sui flussi e le variazioni tra i due censimenti nelle singole imprese e famiglie e non solo sugli stock di lavoro e di capitale. Focalizzare le rilevazioni sui fattori che favoriscono e ostacolano i processi di creazione della conoscenza e dell'innovazione, piuttosto che la misura del livello del capitale intellettuale nell'economia; la conoscenza è il risultato di un processo e non un fattore produttivo come il capitale e il lavoro e terzo, le città e le attività di servizi che sono il motore dell'evoluzione verso l'economia della conoscenza e non solo i distretti e i settori industriali. Scusate la sintesi. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie, grazie mille. Passerei rapidissimamente al dottor Michele Talia, dell'Istituto nazionale di urbanistica. Prego.

Michele Talia

Buonasera a tutti, grazie per l'opportunità che è stata fornita a me e soprattutto all'Istituto nazionale di urbanistica, che rappresento. Due chiarimenti sulle

caratteristiche dell'Inu e del motivo per cui la storia di questo Istituto può costituire, nell'economia di questa discussione, un osservatorio utile perlomeno per quanto riguarda il governo del territorio. L'Inu è un ente di diritto pubblico che ha oltre 70 anni di vita e ha una base associativa piuttosto originale, nel senso che aderiscono a questo Istituto amministrazioni pubbliche, enti locali, professionisti e architetti che operano nel campo del governo del territorio. Da questo punto di vista quindi, riunisce utenti del prodotto statistico che, nel corso del tempo, hanno modificato in modo significativo, non diversamente da quanto hanno sostenuto i miei illustri colleghi di questo pomeriggio, il loro atteggiamento nei confronti delle informazioni. Ricordo che agli inizi del periodo che adesso ovviamente citerò per il punto di partenza e per quello di arrivo, la pubblicazione dei dati statistici costituiva una sorta di shock informativo, nel senso che negli anni '60 e '70, l'intervallo intercensuario della pubblicazione dei dati era caratterizzato da pochi elementi di novità per quanto riguarda non solo le caratteristiche locali, ma anche gli aspetti più generali a livello nazionale e regionale. Attualmente, ovviamente, la situazione è molto diversa. Sono aumentate notevolmente le capacità di archiviazione ed elaborazione dei dati statistici, perlomeno i Comuni di grandi dimensioni posseggono degli uffici statistici molto attrezzati in grado di condurre delle rilevazioni approfondite e tematizzate sulle questioni che riguardano le trasformazioni del territorio. Ma non è solo un problema di natura tecnologica quello che si registra in questo cambiamento di atteggiamento. Quello che cambia, almeno questo è il punto di vista naturalmente di chi studia la città, è come le trasformazioni insediative si sono modificate in questo periodo. Da un paradigma fortemente condizionato da un'evoluzione sostanzialmente lineare e in qualche misura prevedibile in cui gli elementi quantitativi erano fondamentali per studiare le condizioni di stock del fabbisogno abitativo e delle altre variabili che erano di interesse per il pianificatore, noi siamo ora di fronte a una perturbazione degli equilibri territoriali che tendono, non diversamente da altre caratteristiche della società e dell'economia, a definire un nuovo paradigma. In questo percorso, quindi, tendono a diventare centrali delle questioni che, nei censimenti nazionali della popolazione e poi dell'economia, delle attività economiche, rischiano di passare in secondo piano.

Ne posso citare solo alcune naturalmente: una prima questione riguarda il fatto che il consumo di suolo che è diventato uno dei temi fondamentali dell'emergenza abitativa e ambientale delle nostre città non si sviluppa in termini lineari, ma tende a produrre una diffusione con la formazione di enclave all'interno dei nuclei abitativi, la cui misurazione è fondamentale in quanto si tratta di aree di attesa che non sono più agricole e non ancora urbane. Questo, naturalmente, sfugge in molti casi alle rilevazioni ufficiali, ed è un tema di grande interesse.

Per utilizzare al meglio il mio tempo, cercherò di individuare quelle che sono le questioni fondamentali per riorganizzare un quadro conoscitivo nel nostro Paese, e per dare qualche suggerimento, naturalmente è soltanto un tentativo su quello che potrebbe essere il censimento o l'attività dell'Istat oltre il 2011. Una prima questione riguarda, appunto, la capacità di costituire un centro di osservazione sistematica per le informazioni sul consumo del suolo e delle forme di occupazione dello spazio avvalendosi, naturalmente di tutti gli strumenti di natura cartografica e satellitare disponibili, ma che senza delle verifiche sul terreno rischiano di amplificare un fenomeno già di per sé importante ma che ha bisogno di essere analizzato nel dettaglio e con una visione ravvicinata ai problemi.

La seconda questione legata al consumo di suolo è quella di leggere la densità e con una visione più nuova, un po' ne parlava in qualche modo anche Cappellin, una densità che non è solo naturalmente di abitazioni o di persone che occupano il territorio ma anche di capacità produttiva, di flussi informativi, di elementi che stabiliscono un modo diverso di declinare il rapporto tra pieno e vuoto nei nostri insediamenti e nella nostra società.

Un'altra questione importante è quella dell'informazione che non è solo la costituzione di uno stock più o meno aggiornato di conoscenze, ma è quella di definire anche nuovi momenti di condivisione delle trasformazioni che si determinano nel territorio stesso. Vi stavo dicendo prima di come l'Italia e altri Paesi stiano procedendo verso la definizione di un nuovo paradigma produttivo, sociale e insediativo. È un paradigma che si sta modificando lentamente, ma noi stiamo prendendo consapevolezza di questo cambiamento improvvisamente. Questo non è così raro. Quello che è raro, però, è che oggi noi ci troviamo a configgere sulle interpretazioni che riguardano il nuovo

paradigma, e le informazioni quindi hanno il compito non solo di fotografare le trasformazioni che avvengono, ma anche di individuare delle interpretazioni che tengano conto delle prestazioni che un territorio deve offrire in termini di sostenibilità ambientale, di contenimento del consumo del suolo, di capacità di legare insieme per esempio, la green economy al risparmio delle risorse non riproducibili. L'altra questione ancora più importante è quella di tener conto che le scale di governo e di informazione sono ancora molto diverse in Italia. Prima, facevo l'esempio delle aree metropolitane dei grandi Comuni italiani che dispongono di quadri cognitivi rilevanti e spesso competitivi, a cui un centro nazionale di statistica, un istituto nazionale di statistica ha pochi servizi da offrire. Ma in Italia il consumo del suolo riguarda molte altre realtà, più diffuse, centri che provengono da una storia amministrativa modesta ma che attraverso i processi di fusione territoriale e amministrativa raggiungono delle soglie significative in carenza di organici e di capacità di acquisire conoscenze. Bene, da questo punto di vista l'Istat in qualche modo dovrebbe curare un'unificazione del sistema conoscitivo nazionale tenendo conto della disparità di utenti con cui ha a che fare. Mi avvio rapidamente alle conclusioni dicendo questo. Quindi, se non possiamo pretendere che un Istituto nazionale di statistica possa soddisfare delle esigenze di conoscenze che sono sempre più ampie, legate anche alla complessità della nuova società e dei processi che si determinano, penso tuttavia che alcuni tentativi e indicazioni potrebbero, in qualche modo, modificare il ruolo che l'Istat svolge a livello nazionale. Adesso mi esprimerò in termini ovviamente assolutamente inappropriati e chiedo scusa ai colleghi dell'Istat, ma anche come agenzia che cura la certificazione e la diffusione delle informazioni tenendo conto del fatto che ci troviamo a fronteggiare contemporaneamente due questioni importanti. Una overdose di informazioni spesso non certificate che in qualche modo vengono acquisite a basso costo o addirittura gratuitamente dagli utenti, ma che comunque definiscono una difformità e una sperequazione delle condizioni di accesso alle conoscenze.

La seconda questione riguarda naturalmente la necessità di sviluppare, molti altri interventi l'hanno detto, la capacità di produrre informazioni in qualche modo spot, su questioni di tendenza e di dinamismo del nostro sistema su cui, naturalmente,

L'informazione non potrà essere generalizzata, ma dovrà offrire degli approfondimenti senza i quali una serie di questioni rischiano di essere affidate solamente a studi accademici che dispongono naturalmente di risorse molto più limitate. L'ultima questione, quindi, è quella di dare a un Istat, che è un Istituto nazionale di statistica, ma anche un'agenzia, un ruolo di lavorare ad un sostanziale equilibrio delle condizioni di domanda e di offerta delle conoscenze senza il quale la capacità di governo delle trasformazioni del territorio rischia di essere in un'ottica federalista uno dei grandi problemi da risolvere. Grazie.

Viviana Egidi

Grazie, grazie a tutte le persone che sono intervenute. Se avessi avuto un bravo Presidente di sessione a questo punto avremmo avuto ben dieci minuti da dedicare a una discussione aperta da parte della sala. Io non vorrei rinunciare comunque, anche se siamo molto vicini al tempo massimo di questa sessione, non vorrei rinunciare a dare la parola alla sala, in maniera che ci sia qualche commento, domanda. Non c'è nessun aspirante? Tutti gli interventi sono riusciti a rappresentare, evidentemente tutte le curiosità e allora, e allora darei la parola al dottor Mancini perché commenti i commenti che ha ricevuto.

Andrea Mancini

Sì, vorrei aggiungere soltanto, a questo punto, due riflessioni generali come i censimenti. Perché il censimento in Italia, si fregia di questo aggettivo "generale". Il censimento non basta, da noi, in Italia deve essere anche generale.

La prima riflessione è questa: riguarda il conteggio di popolazione in un contesto di federalismo che è stato anche evocato e citato più volte in questa tavola rotonda. Allora, io direi che, il ragionamento potrebbe essere il seguente. In Italia, noi abbiamo le anagrafi, un dato amministrativo che però è di proprietà, diciamo così, degli enti locali. Nel senso che sono gli enti locali che lo gestiscono, che ne hanno la titolarità della gestione e che...

Alessandro Pansa

Sono di competenza esclusiva dello Stato...

Andrea Mancini

Di competenza esclusiva dello Stato, ma lo Stato, tant'è vero che lo Stato ha la vigilanza, però rimane il fatto che la gestione viene data, tant'è vero che non abbiamo una qualità omogenea delle anagrafi. È qui che voglio arrivare Prefetto Pansa, perché il problema vero è che siccome nel federalismo fiscale quello che vale è la popolazione come primo *driver* della ripartizione dei fondi pubblici, traenti di vario livello territoriale, è evidente che deve essere mantenuta una garanzia di terzietà nella determinazione delle qualità delle anagrafi che vengono gestite a livello locale. Questo tradizionalmente, in Italia, è dato dall'articolo 46 del regolamento anagrafico oltre che dalle norme che dettano l'alta vigilanza da parte del Ministero dell'interno e dell'Istat rispetto a questo elemento. Ora, il problema del futuro è che se noi vogliamo fare il censimento a partire dai dati amministrativi, se vogliamo cioè utilizzare, per il conteggio di popolazioni, i dati amministrativi, probabilmente dobbiamo arrivare anche ad accettare o a pensare che lo strumento statistico, il sistema statistico ivi compreso il controllo campionario, va applicato anche agli aspetti di qualità di tenuta delle anagrafi. Questo era il messaggio centrale anche se sintetico che volevo lanciare ed è questo che, a mio avviso, deve caratterizzare l'approfondimento metodologico che è stato anche citato qui, nel corso degli anni successivi al 2011, per arrivare al prossimo appuntamento che inizia nel 2016, rispetto al 2021, se si vuole andare alla transizione di un censimento continuo diciamo così, in modo tale da essere pronti metodologicamente ad affrontare una cosa di questo genere.

Questo è un punto veramente molto rilevante, è un contributo degli strumenti statistici al controllo della qualità della tenuta dell'anagrafe in senso garantista e terziario.

Questa era la prima cosa, la seconda cosa che volevo dire, un'altra riflessione che viene fuori è che, in realtà, il censimento è sempre stato considerato uno strumento generalista, uno strumento generale appunto come dicevo, però, in realtà, non è vero affatto che i censimenti sono degli strumenti generali. Ne è prova il fatto che sono uno

strumento raro nel tempo, questo è un punto fondamentale che non segue nel tempo le unità di rilevazione, e che quindi non dà luogo a nessuna possibilità di analisi nel tempo o di analisi longitudinale o di altre cose di questo genere, tanto più che fino al 2011 c'è sempre stato il cosiddetto lembo staccabile del questionario di famiglia, questo per parlare del censimento della popolazione che impediva all'Istat di ricostruire le informazioni individuali da un periodo all'altro, da un decennio all'altro. E quindi è evidente che dobbiamo pensare a qualcosa di diverso se vogliamo andare invece ad indagare fenomeni sui piccoli territori, di cui è invece il vero latore il censimento tradizionale. Il censimento tradizionale serviva a due cose fondamentalmente: serviva come prima cosa a dare l'informazione a livello di sezione di censimento, ed era l'unico strumento possibile, mentre, oggi, invece, potremmo avere la georeferenziazione delle informazioni di archivio, e non parlo soltanto delle anagrafi, parlo più in generale di tutti gli archivi amministrativi. Quindi, da questo punto di vista, a mio avviso, va ribaltata un po' l'ottica nel senso di studiare delle forme campionarie rispetto alle quali il censimento può divenire soltanto il momento dell'integrazione e della verifica sul territorio, quindi con una concentrazione lì di controlli. Di controlli sul territorio che vadano, in qualche modo, a verificare la qualità delle informazioni che vengono integrate da dati amministrativi. Credo che questo sia il cambiamento che va studiato in una prospettiva di Stat 2.0, anche al fine di risolvere i problemi delle risorse.

A questo punto volevo lasciare la terza e ultima considerazione, che è quella dell'organizzazione censuaria. Un'organizzazione che nel 2001 ha visto 104 mila rilevatori convocati, istruiti, formati e lanciati sul campo, nel giro di qualche settimana. Bene, diciamo, qualche settimana, qualche mese via, quando è andata bene, con effetti dirompenti insomma, probabilmente anche sulla tenuta del sistema, e invece un sistema di rafforzamento che punta alla continuità degli uffici di statistica, sul territorio, con funzioni più specializzate, non soltanto di rilevazione, ma anche di integrazione tra dati che possono essere fondate su back office di uffici di statistica più pensanti e meno camminanti. Questo era, poi, il senso generale dell'operazione che, sotto il profilo organizzativo, probabilmente bisogna costruire negli anni successivi al 2011.

Viviana Egidi

Grazie. Grazie a tutti. Mi sembra che le opportunità che si aprono di utilizzazione di tutte queste nuove possibilità che ci ha messo a disposizione la tecnologia siano effettivamente state colte da questo prossimo censimento, e poi vedremo che succederà dopo. Io credo che il primo augurio che dobbiamo farci è che tutto marci, successivamente vedremo quali nuove possibilità si apriranno.